

Prof. RINALDO PELLEGRINI

Direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni
della R. Università di Padova

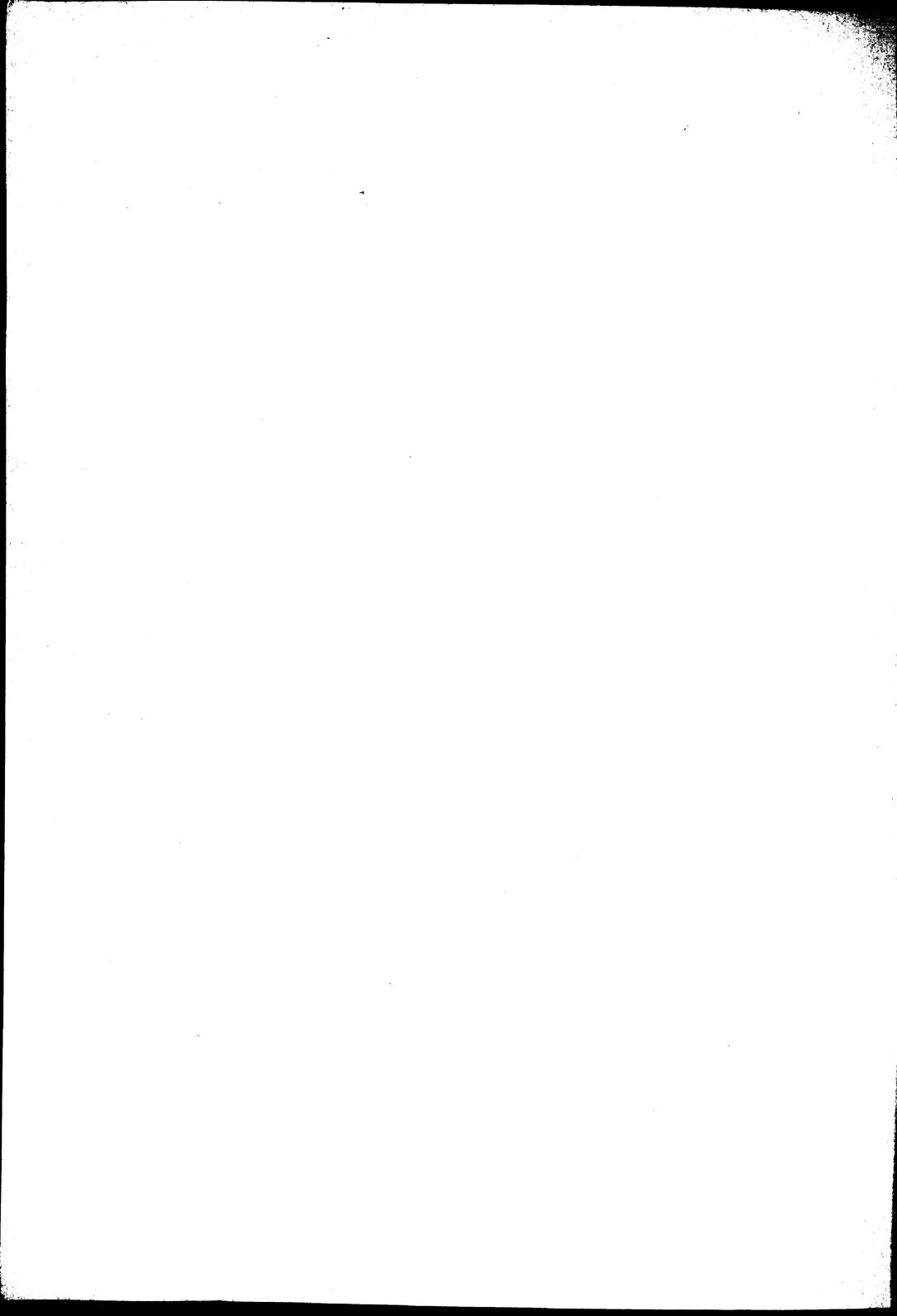
Il rurale, questo sconosciuto

(PER LO STUDIO DI UNA FISIOPATOLOGIA DEL RURALE)

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 9, del 15 maggio 1938. XVI)

Res
B
56
70





Prof. RINALDO PELLEGRINI

*Direttore dell'Istituto di Medicina Legale e delle Assicurazioni
della R. Università di Padova*

Il rurale, questo sconosciuto

(PER LO STUDIO DI UNA FISIOPATOLOGIA DEL RURALE)

(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 9. del 15 maggio 1938 - XVI)



Nei rapporti tra le classi sociali come in quelli tra le nazioni, per ottenere rispetto e benessere economico (quest'ultimo è la premessa indispensabile della salute, di cure efficaci, della longevità) bisogna essere politicamente forti. Il proletariato italiano è stato per questo miserissimo in tutti i sensi fino al 1890; è migliorato e solo limitatamente alle sue categorie industriali, allorché gli operai hanno incominciato ad avere coll'allargamento del suffragio una decisiva importanza politica; ha ottenuti a poco a poco nell'ambito delle città, contratti razionali, case popolari, provvedimenti sanitari ed assicurativi, ospedali ottimi e ciò in un tempo in cui i contadini erano ancora una mandria elettorale in balia dei padroni. Occorre aspettare il dopo guerra perchè i rurali fruissero di una magra legge sugli infortuni, di ridotte proporzioni rispetto a quella degli operai industriali. Ed è occorso il Fascismo perchè i contadini fossero additati alla stima della Nazione; perchè raggiungessero una organizzazione sindacale potente; perchè come tali entrassero nel Parlamento e nel Supremo Consesso della Nazione (il Gran Consiglio); perchè fosse estesa a loro l'assicurazione sulla tubercolosi e sulla invalidità e vecchiaia; perchè fruissero dei vantaggi delle Mutue malattie; perchè ci si rendesse praticamente conto, con l'istituzione in ogni villaggio dei campi sportivi, che la attività ginnastica non poteva più essere il privilegio dell'abitante della città.

Non lodo, constato. E constato anzi, non per esaltare il già fatto (disse il Capo che il passato è dietro alle nostre spalle), ma per notare

che su questo terreno siamo ancora oggi terribilmente indietro rispetto alle linee programmatiche del Fascismo anche se ci troviamo molto avanti (ciò per noi importa poco) comparativamente alle altre nazioni europee; nonostante la applaudita, ferma e costante esaltazione del ruralismo in linea politica, il contadino si trova di fatto in seconda linea rispetto alle altre gerarchie di produttori. Noi dobbiamo ancora dargli case, strade, acquedotti, servizi pubblici, assistenza sanitaria adeguata, ma più che tutto dobbiamo ancora sapere chi è; egli rimane pur sempre il grande sconosciuto; e si parla pur sempre di lui (solo di quando in quando e distratamente) anche dalle persone colte, con una approssimazione grottesca, quasichè fossero la stessa cosa i rurali del Nord e quelli del Sud, la vita contadinesca di montagna e quella di pianura, l'aratro a chiodo o l'agricoltura meccanicizzata. Del contadino, ora si lodano la sanità agreste e la virtuosa prolificità; ora si deprecano la malaria e (quando vi è) la pellagra. Tutto qui; ben raramente si trova una qualche rivista medica che si occupi di lui, uomo, con i suoi bisogni speciali e le sue malattie speciali; il cento per cento dei nostri giovani medici è avviato direttamente alla condotta senza che essi neppure sospettino l'esistenza di una fisiopatologia del rurale.

Purtroppo il problema dell'organizzazione razionale del ruralismo è grave perchè non lo si può risolvere nè con un tratto di penna nè con la sola buona volontà; come non basta disporre di tenace volere e di largo danaro per avere un esercito forte (occorrendo, prima, preparar-

lo attraverso i tecnici con un'opera lenta e complessa), così non bastano i propositi energici ed i mezzi economici cospicui perchè il livello della vita rurale si elevi con rapida gradualità; per questo, abbiamo, sì, oggi in Italia un clima politico favorevole (il che è indispensabile senza essere sufficiente), non però un attrezzamento tecnico adeguato. In tutte le nazioni del mondo esistono a centinaia trattati, riviste scientifiche, società, istituti appositi, commissioni di studio, congressi, per quanto riguarda il lavoro dell'industria, l'igiene urbana, la fisiopatologia dell'operaio. Esiste forse un analogo fervore culturale per quanto riguarda il rurale? La risposta è nettamente negativa; nè si potrebbe pretendere che fosse diversamente, poichè fino a pochi anni fa il contadino è stato ritenuto di fatto (anche se ammesso al diritto di voto) *taille et corvéable à merci*; non manca qua e là, ancor oggi, gente cieca che brontola contro il Fascismo, in prudente sordina, perchè questi ferma il braccio ad un egoismo di classe rapace, antinazionale, antirivoluzionario e perciò di fatto sovversivo. La stessa vana gloria del rurale, cioè la sua tenace fecondità, indirettamente e parzialmente ha finito in passato col rivolgersi a suo danno, i nuovi nati essendo stati ritenuti largamente sufficienti a riempire i vuoti precoci indotti dall'elevata mortalità infantile e dai decessi (troppo spesso evitabili) degli adulti. Non vi è stato, forse, chi cinicamente ha creduto che le miserande condizioni igieniche e sociali del contadino italiano nel primo novecento fossero una valvola di sicurezza rispetto ad una fecondità eccessiva, indicata con balordo e presuntuoso disprezzo come conigliasca?

Lo spirito piatto della piccola borghesia urbanistica (per parte della quale non esistono nè intelligenza, nè sentimenti elevati, nè vita civile, nè cultura se non nelle città al di sopra dei centomila abitanti) ha spesso deriso il rurale affermando che esso piange più facilmente per la morte della vacca che non per quella del genitore o della moglie. Può darsi. Ma forse, per quanto riguarda il ruralismo, gli stessi enti pubblici hanno avuto in passato un differente comportamento? Forse non hanno essi prestato più largo ascolto alle necessità delle cose che a

quelle degli umani? Bisognerebbe dubitarne. Infatti esistono istituti per la eugenetica delle piante, per la selezione delle sementi, per la cultura razionale delle viti, per la difesa dei bovini dalle malattie infettive, per la lotta contro la loro sterilità; si numerano varie cattedre di zootecnia; si lotta a palmo a palmo da microscopisti e da chimici contro i parassiti delle piante, e ciò è bene. Ma io non conosco una analoga contropartita per il rurale; nè so di istituti scientifici dedicati allo studio del contadino; nè mi è noto quanta parte della sua lodevole attività abbia spesa in passato e spenda oggi il Ministero dell'agricoltura, a studio ed a difesa della personalità biologica dell'agricoltore; nè mi risulta che esistano e che funzionino presso di esso e presso le cattedre ambulanti provinciali dipendenti, degli uffici medici bene attrazzati con questo compito preciso; e vicino alle migliaia di libri, di trattati, di pubblicazioni periodiche destinate al benessere dei vegetali e dei bruti, salvo errore, quasi nulla si trova sulla fisiopatologia del rurale di cui anche i così detti competenti parlano a vanvera attraverso un grossolano empirismo. Da ciò — per quanto riguarda l'Italia nostra — il dolorosissimo contrasto tra un indirizzo politico rettamente, vigorosamente, dinamicamente imperniato sul ritorno alla terra e l'impossibilità di applicarlo in pratica, a fondo ed integralmente, per la mancanza di basi dottrinali e sperimentali, relative alla conoscenza dell'uomo rurale. Non vale l'opporre che a ciò servono nozioni analoghe, l'essere umano dovendo considerarsi essenzialmente lo stesso in una baita montanina o nell'opificio di una grande città ed essendo ovunque uguali gli istinti, uguali i bisogni, uguale la patologia dell'età. Chi parlasse in tal modo dimostrerebbe di ignorare l'importanza veramente essenziale, nei riguardi biologici, dell'ambiente e del tipo di lavoro; come pure di ignorare le difficoltà di ordine tecnico, cioè sanitarie, profilattiche, assistenziali, di pronto soccorso che si oppongono ad una efficace azione del medico nelle campagne e che sono certo di gran lunga maggiori in confronto di quanto non siano per gli abitanti delle città.

Neppure si ha il sospetto del vasto e promettente campo di indagini che si apre sotto questo

riguardo per i cultori di tutte le discipline mediche. Vi sono da studiare l'igiene casalinga del contadino e la tecnica sanitaria dell'abitazione rurale, così diverse a seconda dell'altitudine, del clima, dell'umidità nelle varie zone; igiene e tecnica le quali presentano tre loro inconfondibili caratteri: cioè l'obbligatorietà della abitazione (per cui è impossibile sceglierla nelle condizioni più idonee e di migliore salubrità), la difficoltà dei servizi idrici, la coatta convivenza con animali di varia specie. Esistono studi metodici a questo proposito? Si spingono essi molto più in là di indicazioni superficiali sulla ubiquazione delle concimaie e sulla cubatura delle stanze? Si è fatta applicazione sistematica della tecnica batteriologica e chimica alla determinazione della sanità degli ambienti per le varie zone rurali e nei vari periodi dell'anno? Ne dubito molto, pur riconoscendo che in tale senso non sono mancati, pur di recente, contributi di valore anche mediante speciali congressi; ma essi si sono esauriti senza continuità di creazioni dottrinali.

Mancano pure conoscenze sufficienti sulle malattie, sulle intossicazioni, sulle infezioni, sulle infezioni professionali del rurale o si tratta di studi appena frammentariamente iniziati; si attendono ancora ricerche, scientificamente esaurienti e su larga scala, sull'orientamento professionale rispetto alle varie forme di lavoro rurale (deve tuttavia esistere a questo scopo una Commissione al Ministero della E. N.); sull'applicazione all'attività agreste di un ragionevole taylorismo; sugli effetti biologici della tecnicizzazione rurale; sull'alimentazione del contadino rispetto alla quantità ed al tipo più adatto in rapporto alle varie età della vita, alle varie stagioni, alle avitaminosi. Siamo pressochè completamente allo scuro sulla morbilità speciale del rurale (il che non vuole dire sempre morbilità professionale) particolarmente tenuto conto della pellagra, della malaria, del reumatismo, del colpo di calore (in proposito il materiale prezioso delle Mutue malattie aspetta ancora di essere elaborato); nulla è stato fatto sull'orario di lavoro razionale del rurale, sugli effetti dannosi (o vantaggiosi) del lavoro agricolo nelle donne e nei fanciulli, sugli strapazzi stagionali, sulla loro integrale reversibilità, specie in rap-

porto all'età, e sulla razionale determinazione dei successivi periodi di riposo.

Si attendono ancora ricerche su larga scala circa i rurali portatori di bacilli e di parassiti, nelle varie zone e per i vari tipi di lavoro; circa la diffusione delle malattie mentali tra i contadini (alcuni interessantissimi dati sono stati raccolti in proposito nel mio Istituto) tenendo conto speciale della loro cziologia; circa le tossicomanie e le cosiddette malattie sociali nell'agricoltore. Manchiamo completamente di una anatomia patologica del rurale, soprattutto nei riguardi statistici e delle alterazioni morfologiche (viscerali, vasali, ossee) da età e da lavoro; continuiamo ad applicare leggi sociali fondate sulla nozione di invalidità lavorativa pur non sapendo quali siano le modalità biologiche dei vari tipi del lavoro contadinesco, in sè stesse ed in rapporto alla razionale creazione ed utilizzazione degli attrezzi rurali; non possediamo ricerche sistematiche sulla possibile valorizzazione nell'ambito rurale dei senili, dei mutilati, degli infermi (erniosi, cardiopatici, artritici, ecc.); nessuno ha raccolti attendibili dati sulla frequenza e sulle cause delle morti improvvise ed in compendio negli ambienti rurali; appena abbozzata è la tecnica di una assistenza ostetrica, ospedaliera (specie chirurgica), ambulatoria, climatica, sanatoriale (e nei riguardi del singolo ed in quelli demografici e della periecultura) specie per quanto riguarda i compiti e le attività delle Mutue; pressochè nulla è stato fatto per lo studio della fisiopatologia del rurale in colonia (sulla quale il Visco richiamava di recente autorevolmente l'attenzione), dell'ereditarietà patologica tra i rurali, della modificabilità dei caratteri relativi; così si dica della frequenza e delle cause degli aborti, della natalità, della mortalità infantile nelle campagne, a seconda delle zone, del tipo di lavorazione, dei rapporti di lavoro (bracciantato, mezzadria, piccola proprietà).

Ho voluto accennare solo a spizzico e frammentariamente ad alcuni problemi degni di ricerca e di studio, senza illudermi neppure lontanamente di tracciare un completo programma; ma è intuitivo come essi siano estremamente numerosi e complessi, dovendosi anzi fondatamente prevedere che appariranno sem-

pre più molteplici nella loro polimorfa diversità, di mano in mano che le singole indagini su particolari, specifici temi saranno approfondite. Da tale indirizzo di studi deriveranno vantaggi al singolo, poichè la buona salute individuale ed una organizzazione razionale del proprio lavoro e della propria assistenza sanitaria, costituiscono un beneficio incomparabile; vantaggi allo Stato, per produttività maggiore, per minori spese assistenziali, per incremento demografico, per massa militare più cospicua e più forte; vantaggi ai proprietari, dati il rendimento più alto dei propri coloni (il contadino povero e malsano è fomite di rovina per l'agricoltura) e la riduzione delle spese assicurative; vantaggi, soprattutto, culturali, essendo buona regola nel campo scientifico di sapere attendere senza impazienze facilone, chè nulla è più sterile del volere essere troppo solleciti dei risultati.

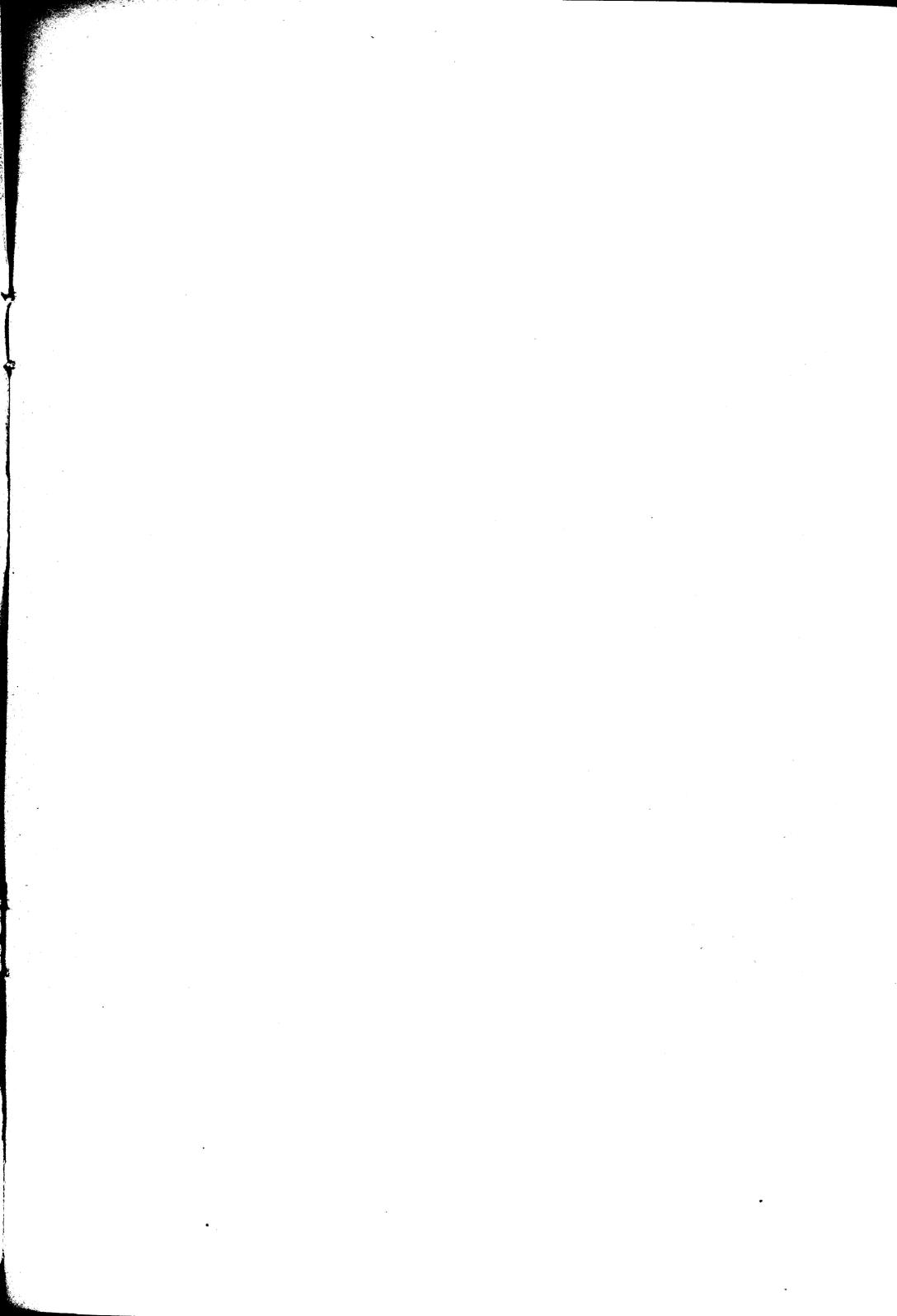
A quali persone ed a quale organo (poichè non vi è funzione senza organo) possiamo affidare lo svolgimento di un siffatto programma? Certamente non a singoli privati, se non altro perchè il rurale non è e non sarà mai un cliente professionalmente produttivo così da invitare a studi di questo genere per ragioni solamente utilitarie, di specializzazione e di carriera. Non agli attuali centri di studio (università, grandi ospedali) non essendo essi ancora spiritualmente attrezzati per ricerche di questo genere ed il loro personale trovandosi totalmente assorbito dalle attuali, molteplici occupazioni. Si aggrunga che vi è una certa indolente passività di fronte a studi di questo genere, quasi per istintiva difesa contro una fatica che si presume eccessiva; ciò che non è senza giustificazione, mancando in proposito quasi del tutto le basi dottrinali, i punti di riferimento e di partenza, le raccolte bibliografiche specializzate; il creare non è di tutte le menti, neppure nei così detti ambienti intellettuali.

A mio parere una iniziativa nel senso indicato potrebbe partire dai Sindacati dell'agricoltura (mediante i propri uffici assistenziali); o dalle Mutue malattie la cui organizzazione va sempre più perfezionandosi; o da gruppi di studiosi riuniti in Società per lo studio della fisiopatologia della vita rurale; o dall'Accademia d'I-

talia; o dal Consiglio delle ricerche; o da un istituto universitario appositamente costituito ed attrezzato il quale segnalasse ed organizzasse il lavoro da compiersi a mezzo delle varie sezioni di cui dovrebbe essere costituito (patologia, fisiologia, puericultura, clinica generale, ostetricia, igiene generale, medicina assicurativa, medicina sociale, parassitologia e bacteriologia, statistica medica, ecc.); dal Ministero dell'agricoltura.

Inizialmente potrebbe bastare il disporre qua e là di qualche riparto ospedaliero specializzato e di una rivista mensile la quale promuovesse speciali ricerche dottrinali, costituisse un centro di irradiazione del programma esposto, raccogliesse bibliograficamente gli isolati lavori sull'argomento, eccitasse alla pubblicazione di monografie sulla biologia del rurale, desse motivo a speciali convegni periodici.

Ho ferma fiducia che presto o tardi qualche personalità autorevole raccoglierà la mia proposta, essendo oramai diffuso il convincimento (specie nella nostra Italia costruttrice e sobriamente fattiva) che la difesa delle classi lavoratrici non si fa solo con i contratti di categoria o promuovendo speciali leggi sociali. Il sindacalismo che è stato niente, che è oggi qualche cosa, che è destinato ad essere tutto nello Stato fascista, diventerà integrale solo se saprà essere *anche* culturale, cioè ricercatore e creatore; e sarebbe certo ragione di orgoglio per il Sindacalismo agrario italiano il tenere a battesimo questa nuova disciplina medica: la fisiopatologia del rurale; l'indicarla agli studiosi ma il toglierla all'esclusivismo dei dottrinari potrebbe avere il vantaggio di trarre da un'opera scientificamente seria, delle immediate, pratiche utilità. Non è forse col sacrificio devoto anche dei contadini italiani che si è creata l'Università Cattolica del Sacro Cuore? Il vallo divisorio tra cultura e ruralismo non esiste o solo per gli accidiosi e per gli inerti. Se i mercanti italiani di un tempo donarono orgogliosamente al paese splendori mai raggiunti di arte, non è illusorio il ritenere che gli agricoltori di oggi sapranno assolvere il ben più limitato compito di donare al paese ed a sé stessi una vasta dottrina, creata nel loro interesse e cioè la fisiopatologia del rurale,



~~324625~~

